



Casa Shakespeare (2018)

Branagh diventa Shakespeare in un dramma familiare che mette da parte le opere e punta dritto al cuore dell'uomo.

Un film di Kenneth Branagh con Kenneth Branagh, Judi Dench, Ian McKellen, Kathryn Wilder, Lolita Chakrabarti. Genere Biografico durata 101 minuti. Produzione USA 2018.

Shakespeare fa ritorno dalla sua famiglia per cercare di riallacciare i rapporti dopo la morte del figlio.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Dopo che un incendio rade al suolo il Globe Theatre nel 1613, durante la rappresentazione del dramma storico Enrico VIII, William Shakespeare decide di lasciare Londra e tornare nella cittadina natale Stratford-upon-Avon. Ad aspettarlo ci sono le sue proprietà, un nuovo giardino da coltivare e la famiglia che ha a lungo trascurato: la moglie Anne Hathaway e le due figlie Susanna e Judith. Il ritorno a casa offre allo stanco e anziano scrittore l'occasione di fare i conti con la morte del figlio Hamnet, mai davvero elaborata, e con tutti quegli affari di famiglia lasciati sommersi durante i decenni trascorsi nella gloria artistica di Londra.

Dopo una carriera passata in compagnia del Bardo, Kenneth Branagh si fa crescere il naso e appuntire la barba per divenire finalmente e pienamente Shakespeare, in un dramma familiare che mette da parte le opere e cerca di andare dritta al cuore dell'uomo.

Sono molte le libertà che il regista britannico decide di prendersi, sfruttando l'incertezza che tuttora regna sul periodo finale della vita dello scrittore. Diversi sono però anche gli elementi autentici, che Branagh sprema compiaciuto lasciando ben poco al sottotesto, in un ritratto denso di eccessi e al tempo stesso radicato in una rispettabile medietà.

Questo Shakespeare crepuscolare, che nel corso del film si tramuta da silhouette iconica stagliata contro le fiamme divampanti a mite capofamiglia seduto in giardino tra i suoi cari, viene messo all'indice come un padre misogino, ostinato, e soprattutto incapace di immaginare. Immaginare una figlia al di là del ruolo materno, immaginare un figlio scomparso come persona autonoma e non solo come un simulacro di eredità letteraria, e immaginare la vita secondo gli occhi di sua moglie, una Judi Dench indefessa che ha preso le sue decisioni molto tempo fa e ad esse continua ad appoggiarsi.

Eppure proprio l'immaginazione è l'unico motivo di una carriera straordinaria, che Branagh fa riassumere da un aspirante scrittore incredulo della poca esperienza di vita del grande autore. Da dove venivano dunque quelle opere memorabili? La risposta non può che essere deludente, come quelle che Shakespeare ha da offrire alla sua famiglia.

Branagh inquadra i molti confronti domestici con angoli ampi e profondi, che accentuano le distanze tra genitori e figli, mentre l'architettura di casa Shakespeare è velata di oscuro, con i volti e le candele ambrate a punteggiarla di luce. All'esterno, oltre al suo nuovo giardino, lo scrittore trae conforto da amici in visita: il vezzo più ardito del film è una sequenza che tenta di ricostruire l'attrazione tra Shakespeare e il Conte di Southampton (Ian McKellen, soavemente sopra le righe), presunto destinatario di alcuni suoi sonetti come di un sentimento impossibile per questioni di classe più che di genere. A chi, se non a Branagh, si può perdonare un esercizio di stile tanto velleitario?